

Spettacoli

TENDENZE. Il «rock acustico» targato Mtv è sempre più popolare. E ora tocca al maestro...

Da Young ai Nirvana il mito «Unplugged»

■ Molte cose sono successe dal 31 ottobre 1989 quando gli studi di Mtv ospitarono la prima puntata «pilota» di quella che sarebbe poi passata alla storia come la serie di concerti *Unplugged* (letteralmente senza la spina acustica). Quella volta sul palco c'era un curioso assortimento di musicisti: gli *Spazzos* Syd Straw Elliot Easton e Jules Shear Alex Colletti il giovane produttore del programma voleva più che altro tastare il terreno capire se c'era la possibilità di far rivivere (come scriverà poi nelle note della prima *Unplugged compilation*) la magia di quando durante i concerti di molte rockstar arriva la parentesi dei brani acustici. C'era in più la voglia di voltare pagina di dimenticare la brutta storia dei Milli Vanilli (che avevano dovuto restituire il Grammy e scomparire quando si era saputo che non erano loro a cantare nei loro dischi) e tornare a una musica in cui poter credere.

Questa era la filosofia iniziale il grilletto. Quello che ne è esploso è un fenomeno che ha influenzato il modo in cui gli artisti si presentano oggi alla ribalta e il mercato. Perché da quando la serie ha preso il via e da quando molti dei concerti acustici di Mtv sono diventati anche dei dischi non c'è *Unplugged* che non finisca regolarmente in classifica. Da quello di Eric Clapton (il più venduto) che gareggia per la palma del più bello insieme all'*Unplugged* di Neil Young, a quello di Rod Stewart, che ha venduto tre milioni di copie. Altrettante ne ha vendute quello dei Nirvana pubblicato postumo Kurt Cobain aveva accettato di partecipare alla serie a patto di non fare nessuno dei pezzi più noti della band. Nirvano *Unplugged in New York* non è solo di una bellezza struggente ma è anche riuscito a dimostrare ai più scettici che Cobain era effettivamente un autore di talento.

Perché ornamente spogliate della coltre di chitarre distorte rumori arrangiamenti più o meno elaborati le canzoni si mostrano per quel che sono. E c'è di più il fascino della comunicazione diretta delle emozioni essenziali. Il vecchio ruolo dell'*acustico*. Basterebbe a spiegare il successo di quella che è diventata una vera e propria moda discografica una specie di gallina dalle uova d'oro peraltro imitatissima. Da noi Videomusic non ha tardato a rileggere in chiave nazionale il fenomeno producendo una serie di concerti acustici alcuni di un fascino straordinario come *In quiete dei Col*. Sul mercato internazionale sono comparsi diversi album di successo spacciati come *Unplugged* anche se non sono stati tratti dalla serie di Mtv per esempio *No Quarter* Jimmy Page & Robert Plant *Unleaded*, oppure il vendutissimo *Hell freezes over* (4 milioni di copie) dei redivivi *Engel*. E in tanto gira voce che anche i *Rolling Stones* rock band elettrica per antonomasia si stanno preparando a partire un disco acustico.

Difficile rimanere insensibili a quello che nel giro di pochi anni si è rivelato un business di notevoli proporzioni. Ed anche un sistema molto conveniente per riciclarli. Ed accusa che lancia, in un articolo di *Time* il produttore underground americano Steve Albini (*In Utero* Nirvana). «Da un punto di vista artistico - dice - *Unplugged* è una presa in giro. Prendi dei gruppi che sono fondamentalmente rock gli metti in mano delle chitarre acustiche e li fai mimare una specie di concerto folk - è come guardare un balletto acquatico mescolato a una partita del campionato di football». E Albini non è l'unico detrattore. In molti contestano non solo l'artificialità dell'*atmosfera*, ma anche il fatto che si tratti di una serie che fino ad oggi ha ospitato soprattutto musicisti rock bianchi con rare eccezioni (gli *Arrested Development* e L.L. Cool J. che nell'aprile del '91 di mostrò la possibilità di una via acustica al rap). Incurante delle accuse Mtv prosegue per la sua strada. Dopo aver ospitato i *Rom Springsteen* *Neil Young* *Soul Asylum* *Pearl Jam* *Elton John* e molti altri si prepara a varare la nuova serie annunciando i nomi di *Sheryl Crow* *Cranberries* *Melissa Etheridge* (con ospite speciale Springsteen - un duetto grande e spaventoso - ha commentato lei) e forse anche *Stevie Wonder*.

Al So



Bob Dylan

Bob Dylan stacca la spina

■ La sera del 17 novembre del 1994 in camicia nera a pois bianchi occhiali scuri stivaletti di pelle nera Bob Dylan sbarca agli studi newyorkesi della Sony in compagnia di un manipolo di cinque musicisti per registrare un concerto. La sera dopo replica stavolta di fronte alle telecamere della serie tv *Mtv Unplugged* di fronte a poco più di un centinaio di persone. Un concerto che ora esce su disco - *Bob Dylan Mtv Unplugged* - già in circolazione nella versione in vinile e dal 18 aprile quella in cd - e che i testi non hanno poi definito «stonco» tanto che il giorno dopo il *Boston Globe* parlava di «rinascita» la rivista *People* commentava: «Un ritorno trionfale per un cantautore di classe superiore ed un vero enigma» e il *New York Times* si è abbandonato senza pudori a dichiarare: «Dylan ha recuperato il suo posto come grande musicista americano».

Per la verità non sapevamo che l'avesse perso. Chissà quando e successo chissà dove. Forse nelle macerie sonore con cui amava (e ama ancora) seppellire i suoi gioielli nelle lunghe serate dei suoi concerti tanto per divertirsi a sfuggire il volto alla storia e al suo mito tanto per continuare a fare il cane braccato dai fantasmi del rock n roll. Con tutto quello storpiano i brani massacranti i contorni renderli imconoscibili. Dylan deve essere facilmente sembrato un enigma sluttante e impenetrabile come i suoi occhi trincerati dietro le lenti scure. E siccome per il pubblico di *Mtv Unplugged* deve essere sembrato molto ma molto più rassicurante ritrovare alle prese con i classici del suo repertorio - da *All along the watchtower* a *The times they are a changing* da *Rainy day women 1.2&35* a *Like a rolling stone* - con la chitarra acustica un contrabbasso un dobro le tastiere le percussioni e nulla più niente disastri elettrici la «solita» voce nasale impastata con la carta veira



ALBA SOLARO

ta però chiara che finalmente canta lasciando intendere parola per parola fin nelle pieghe più riposte la sua amara poesia.

Certo all'*Unplugged* non mancava che lui e in un certo senso non poteva mancare. Visto che oltre tutto le sue ultime uscite discografiche da *World gone wrong* a *Whatever you say* sono state tutte a modo loro degli omaggi alla musica *unplugged* acustica priva di artifici nostalgica delle radici (però meno appetibile e alla moda di un disco targato *Unplugged* quindi anche meno venduto). In fondo questo modo di intendere la musica - chitarra acustica armonica voce poco altro - se non l'ha inventato lui di sicuro però lo ha incarnato e lo ha lanciato in un tempo che adesso ci appare così lontano e del resto sono passati proprio trent'anni dalle rose e dalle spine del concerto al Newport Folk Festival quello della svolta elettrica dei fischi delle proteste e delle lacrime.

I fazzoletti hanno avuto il tempo di asciugarsi e il rock di subire non una ma diverse rivoluzioni copernicane, per ricominciare a glorificare la chitarra acustica e la purezza dell'esecuzione mettersi a nuoto, tornare alle origini, fino a tornare ad ascoltare *All along the watchtower* facendosi venire i brividi per le parole di solito inintelligibili farsi carezzare da *Desolation row* e frustare dalla marcella sgangherata di *Rainy day women*. Dylan in questi solchi non «recupera il suo posto» ma semplicemente ci ricorda che è grande è stato grande e ancora lo è proprio perché ha saputo mettersi in gioco per sé e per il disaccato da se prima che ci pensasse qualcun altro. E ce lo ricorda con un'esibizione che è sì acustica ma non solitaria nulla a che vedere con quelle parentesi acustiche dei suoi show quando si mette a fare *Mr Tambourine man* o *Blowin' in the wind* con la chitarra e l'armonica no qui e attorno da un vero e proprio gruppo due chitarre persino un organo Hammond il suono è pieno vigoroso le canzoni scelte appartengono in gran parte al repertorio anni '60 ma sembrano scelte fra quelle che hanno un senso forte anche nella società di oggi. E sono *Tombstone blues*, *Shooting stars*, *All along the watchtower*. *The times they are a changing* *John Brown* (un pezzo che Dylan canta spesso nei suoi concerti, ma che non aveva mai inserito in nessun disco) *Desolation Row* *Rainy day women* *Dignity* *Love minus zero* *No limit* *Knockin' on heaven's door* *Like a rolling stone* *With God on our side*.

Annotazione a margine il pubblico europeo questa volta è stato curiosamente privilegiato dalle logiche di marketing infatti *Love minus zero* *No limit* è inserito solo nell'edizione europea del disco. Perché? Non importa in fondo Dylan come ci ricorda la stampa americana è un vero enigma.

IL TOUR. Trionfale debutto milanese per il gruppo scozzese di Kerr e Burchill

Il «Mondo nuovo» dei Simple Minds

DIEGO PERUONI

■ MILANO. Praticamente ancora i Simple Minds con quella canca di energia e generosità e il rock che scorre solido e compatto sui diecimila del Forum d'Assago. È la prima data del loro tour italiano che toccherà presto anche Roma (martedì) e Bologna (mercoledì). Jim Kerr e Charlie Burchill si presentano alla guida di una band essenziale e potente confermando il desiderio di un rock asciutto e chitarristico sulla falsariga dei brani dell'ultimo album *Good News from the Next World*.

Il palco è grande con un ricco parco luci ideale scenario per le scorbiate atletiche di Kerr che si muove e si agita da un lato all'altro della scena. Gli occhi sono tutti per

lui leader carismatico e cantante suggestivo dalla voce sensuale e morbida capace di scivolare dolce sui brani come di impennarsi sulle tracce più vivaci. Il ruolino di marcia del concerto non ammette eccezioni all'idea guida di un suono omogeneo e fortemente ritmico con le tastiere in secondo piano e la scordie di Burchill molto più impegnata che in passato. Si guadagna in sobrietà ma si perdono per strada certe emozioni che il vecchio *epico sound* dei Simple Minds sapeva regalare. Oggi Kerr e Burchill hanno deciso di centrare tutto sul binomio voce chitarra rinunciando al loro atmosferico più sospeso. Il passato è puntato direttamente sulla fisicità viscerale e sulla comunicazione

immediata. E questo è il filo conduttore di tutto il concerto che rinuncia alla magia evocativa del passato in favore di una proposta più aggressiva e omogenea. La scaletta parte subito forte col recente successo di *She's a River* ma trova i suoi momenti migliori nell'esplosione dei brani del passato come *Someone Somewhere in Summertime* e *Big Sleep* o ancora nelle reminiscenze di pop elettronico di *Love Song* tirata a ritmo elevatissimo e arricchita dai «sol» di Burchill.

Con il secondo singolo tratto da *Good News* il concerto entra nella sua fase più calda è *Hypnotized* una *rock-ballad* dalla melodia suadente a trascinare la platea col suo riff accattivante e un adeguato concerto di luci psichedeliche. Si balla si ondeggia si battono le

mani si esulta. Anche perché la hand sloder una sequenza finale irresistibile una sorta di massaggio live dei suoi momenti migliori *Belcast Child* parte lenta e sospesa poi cresce e diventa incandescente quindi si ricicla di nuovo in se stessa dolce e dolente. Mentre la successiva *Waterfront* esibisce il classico giro di basso ipnotico e una cadenza tutta da ballare *Stand By Love* è un *soul rock* di facile presa con il pubblico intento ai controcanti movimentato preludio al clima più ansioso di *Alex & Kebab*.

Il bis sono un omaggio ironico di urla e salti soprattutto quando arriva un classico orecchiabile e coinvolgente come *Don't You* che apre la strada alla chiusura sanguigna di *Santa's Youngest*.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ambra supermarket e transfert

PRIMA CHE SCOMPAIA dai teleschermi come una moda superata o un prodotto ormai fuori stagione forse è il caso che ci si occupi di *Non è la Rai* e della sua conduttrice fino a un po' di tempo fa al centro di polemiche di costume e altro. Inutile parlare di carciofi quando non ci sono più e vi prego di credere che la scelta dell'ortaggio esemplificativo non ha intenzione malevole poteva di re melanzane è lo stesso. La trasmissione di Bomcompagni ha dei riscontri quasi immutabili pur se non clamorosi conta su un consumatore standard al quale fornisce un prodotto su misura realizzato con professionalità indiscutibile. E certamente ripetitiva e intercambiabile con se stessa ma così va il mondo della tv di batteria. Ambra così simbolica per un po' (adesso il fenomeno s'è placato) mi è stata talmente antipatica che sta cominciando a divertirmi simpatica non so se nescio a spiegare questo corsico. Le sue smorfiette le usate ne sceme il suo modo stereotipato di essere commercialmente giovane e soprattutto giovanile che pal le *Non* e moralismo né indignazione estetica ambigua.

Non sono vecchio al punto da propendere per il lottismo di maniera non ritengo di avere discutibili frustrazioni o imbarazzanti velleità. Le ragazzette di *Non è la Rai* sono carne e giocano un gioco che può sembrare perverso solo ai perversi a me a volte fanno tenerezza più spesso mi annoiano. Giorni fa la ragazzina Nicole ha cantato (rigorosamente in play back e copiando le grandi) *Se perdo* che non ha pensato neanche per un momento che si rivolgesse ad un uomo ma se mai a un oroscchio. Prima di muovere la bocca sulla base la piccola Nicole ha persino detto «ciao nonna» in un'affettuosa dedica furtiva. L'ho trovato carno e assolutamente tranquillizzante. Anche Roberta una ragazzina piena di genitive e simpatia ha cantato *Ma che bandi* di Mina. Canzoncina spiritosa (quella della signora lanatica che trova tutto delizioso straordinario e fuori dall'usuale. Anche la caca) che eseguita da una giovanissima perde ogni intento comico-satirico di costume diventando una cantilena per bambini che si eccitano arrivando alla parola «proibita» dal codice comunicazione della prima infanzia.

INSOMMA NON MI PARE ci siano motivi per stigmatizzare il «fenomeno» con giudizi spropositati. Ragazzine che fanno le donne. Tutto qui. Più o meno Dirette (per interposta persona si dice notando l'auricolare di Ambra) da un animatrice ormai disinvolta allo spasmo e che seppure radiografata copre i vuoti con abilità si esagita il giusto sembra partecipare alla recita movimentata di nulla che succede in studio. Meglio che tutto questo avvenga in play back nella finzione che nella vita? Rimane però un dubbio di fondo. Le motivazioni di *Non è la Rai* non è ludica (almeno non solo tale) è assolutamente ossessivamente commerciale. Il programma è fatto di telegenite e promozione di prodotti di assoluta superficialità di depistante idiozia si pubblicizzano salumi per esempio (e va bene) Ma per indizzare i ragazzi verso gli insaccati si promettono premi di allarmante infamante. I teologi di *Shanazzare* telefonano della Carlucci palloni e marsupi di non so più quale attribuzione.

Ecco che la disposizione di transfert si complica. Cantare alla maniera di ballare come vestiti si imitando ma anche consumare riferendosi al mondo e al mercato adulti. Ecco cosa soprattutto può infastidire (sembra) (ed è) un'operazione costruita di basso mitezione mercantile uno sfruttamento di minor in un certo senso il resto quello che fa parlare tutti è forse maggiormente evidente ma tutto considerato meno grave. Stanno allestendo dei consumatori dei clienti dei replicanti da indirizzare verso gli stessi supermarket dei genitori si si balla e si tinte con molte. Mi scusi tutte compiacite.

OCCHIO ALLA TV
MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
(marchi nominativi titoli argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- RASSEGNA VIDEO
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO
ITALIA

PER INFORMAZIONI
(TEL. 0543 - 22001 FAX 0543 - 21973)